

Questa DC va a destra

LA DC corre a destra. E' il dato politico saliente, e allarmante, di questo momento e di queste elezioni. A destra la DC vuole portare tutta l'Italia: il Governo nazionale come le amministrazioni locali. Elusi i problemi specifici che si debbono affrontare in una elezione amministrativa, la D.C. ha impostato tutta la sua campagna sulla « sana ventata reazionaria » di Donat Cattin.

Lo slogan più usato dai propagandisti democristiani, nei manifesti e nelle trasmissioni a pagamento delle televisioni private, parla di profughi da paesi poveri devastati da decenni di guerre imperialiste. « Fuggono dal comunismo ». Verrebbe voglia di esortarli a preoccuparsi di più dei « loro » profughi, di quei personaggi alla Sindona, alla Caltagirone, alla Crociani che « fuggono » dalla giustizia riparando nel Nord e nel Sud America.

Il gruppo di potere che oggi dirige la DC, quello che aveva vinto il Congresso su una linea di netta chiusura ai comunisti, ha promosso una vera e propria crociata. E' stata per questo rinnegata anche quella tenue sopravvivenza della « solidarietà nazionale » che, almeno in prospettiva, si era detto di voler perseguire. Donat Cattin ha oscurato la funzione di questo governo: essere autosufficiente, chiudere il discorso con il PCI, portare ad una stabile divisione della sinistra; arrivando a dire, per questo scopo, ogni mezzo è lecito al partito di maggioranza: anche il finanziamento tramite i « fondi neri ». Cioè anche la corruzione.

Amintore Fanfani a sua volta ha ipotizzato, al centro e in periferia, il costituirsi di qualunque tipo di maggioranza — tripartita, di centro-sinistra, mono-

colore, pentapartita — tutte fondate su una rigida preclusione anticomunista. Non c'è nessuna volontà, nella DC, di rimediare ai guasti del malgoverno e della corruzione, di correggere quei metodi di governo e quel sistema di potere che in questi anni hanno prodotto tanti scandali e il dissesto di interi apparati statali. La verità è che si vuole tornare indietro animati da quello spirito di rivincita che già tanti danni ha provocato.

Danni nella politica estera, perché l'Italia è stata spinta ad abbracciare acriticamente le posizioni degli oltranzisti Nato, sulle Olimpiadi come sulle sanzioni verso l'Iran, senza neppure il coraggio e lo onore di distinguersi in qualcosa, come pure hanno fatto altri governi, francese, tedesco, inglese.

Danni nella politica economica, perché non c'è nessun piano per fronteggiare la grave crisi che è in corso e che si prepara per il nostro paese, o c'è un comportamento irresponsabile, come sulla questione della ventilata svalutazione della lira, o gravi arretramenti, come sulla questione dei patti agrari.

Danni nella vita dello Stato, perché la DC pretende di imporre la sua legge, la legge delle spartizioni, delle correnti, delle clientele, dei potentati: all'Eni come alla Rai-Tv come alle Casse di risparmio, dove si procede col contagocce alle nomine, lottizzate, come si crede dovuto, tra i partiti della maggioranza. No, non è per un pregiudizio che chiediamo uno stop a questa corsa democristiana. E' per battere una politica disgraziata, e per mantenersi aperte, in Italia, tutte le possibilità di cambiare e rinnovare.

Adalberto Minucci



Nella politica economica la prova dell' involuzione

La « sana ventata reazionaria » auspicata dalla DC del « preambolo » non è semplicemente uno slogan elettorale, ma la linea politica dell'attuale gruppo dirigente democristiano che si è sostanziata in questi mesi, anche sul piano della politica economica, di concrete misure di governo per riportare indietro la situazione del paese. Sono di questi giorni gli attacchi diretti al sistema della impresa pubblica, come momento di un più generale attacco allo strumento fondamentale per attuare una politica di programmazione dell'economia e di sviluppo del Mezzogiorno. Svuotate dei contenuti riformatori e sabotate le leggi che introducevano elementi di programmazione della spesa pubblica (come la legge

675 per la riconversione industriale e la nuova legge per il Mezzogiorno, la 183), la DC ha operato pesantemente per ricondurre sotto il proprio controllo gli strumenti fondamentali per la gestione dell'economia italiana. Abbiamo avuto così le manovre attorno alla Banca d'Italia e un pesante intervento di lottizzazione in enti pubblici importanti come l'ENI.

In sostanza, da una parte ampi settori della DC, quando si è trattato di porre mano al risanamento delle Partecipazioni statali e di programmare lo sviluppo del Mezzogiorno e la riconversione industriale, si sono improvvisati « liberisti », cavalcando la tigre del « piccolo è bello ». Ma non hanno mai abbandonato la strada del con-

trollo pieno e clientelare di tutti gli strumenti dell'intervento pubblico nell'economia, a partire, appunto, dalle imprese pubbliche. Lo stesso per quel che riguarda la politica per il Sud. Molti esponenti dc hanno sostenuto in questi mesi che nelle regioni meridionali c'è sviluppo e che esso è dovuto all'emergere « spontaneo » di una fitta rete di piccoli imprenditori che sono cresciuti all'esterno dell'intervento pubblico. Salvo poi a difendere con le unghie e con i denti lo strumento fondamentale del loro sistema di potere meridionale: la Cassa.

Sulle grandi questioni, come l'inflazione, che ipotizzano negativamente l'avvenire della nostra economia, l'atteggiamento della DC non è stato meno ambiguo e antipopolare. Non solo non si è posto mano ad una seria politica antinflazionistica, ma ora si propone la svalutazione della lira, che aumenterebbe il tasso di crescita del costo della vita, e colpirebbe duramente il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti a reddito fisso, dei pensionati, delle popolazioni meridionali. Di quei pensionati che hanno visto in questi mesi boicottata, proprio dalla DC, la legge di riforma delle pensioni. O i contadini che hanno dovuto subire, per il peggioramento apportato dalla DC alla legge sui patti agrari, pesanti aumenti dei canoni. Questi, dunque, gli effetti antipopolari della « sana ventata reazionaria ».

In tre regioni la DC ha realizzato la scelta centrista

ABRUZZO — Gravissima è la responsabilità che la DC si è assunta in Abruzzo, facendo fallire l'occasione storica dell'intesa che si era realizzata dopo il voto del 1975 per determinare un mutamento profondo negli indirizzi e nei metodi di governo. In quella occasione molti passi avanti furono realizzati sul piano programmatico e legislativo. Quando però si è trattato di passare dai programmi e dalle leggi alla loro attuazione, il « marchio » clientelare dell'azione di governo ha vanificato ogni proposito. La DC abruzzese, puramente e semplicemente, non ha saputo né voluto rinunciare ai privilegi che le assicura il suo sistema di potere.

Da qui una secca sterzata a destra: la rottura dell'intesa e anche l'esclusione del PSI dal governo della Regione. La giunta centrista (DC-PSDI-PRI) dominata dalla Democrazia Cristiana non vuole né sa rispondere a nessuno dei gravi problemi dell'Abruzzo.

SICILIA — Il tripartito DC-PSDI PRI vide faticosamente la luce nella notte tra il 2 e il 3 maggio scorso, dopo che l'arroganza di aveva fatto scorrere inutilmente 136 giorni di crisi. Composto, dopo decine di « fumate nere » e col ballottaggio di due terzi dei candidati della maggioranza alla carica di assessore, il governo regionale fu registrato la presenza solo di due assessori non democristiani su dodici. Sono gli stessi che il PSDI e il PRI (in Sicilia una specie di corrente scudo-crociata) avevano nel governo presieduto da Piersanti Mattarella, e che comprendeva anche il PSI. Questo partito torna dopo 18 anni e 7 mesi all'opposizione insieme al PCI.

Prima della chiusura dell'Assemblea migliaia di contadini, di giovani disoccupati e « precari » hanno contestato con massicce manifestazioni a Palermo la grave incapacità della giunta, debolissima — sulla carta conta su appena 48 voti — e screditata, a fronteggiare con una vera svolta i problemi dell'isola.

CAMPANIA — Dopo nove mesi di crisi estenuante, la più lunga nella storia dell'istituto regionale, la DC campana ha consumato la sua rottura con la sinistra e la politica unitaria dando vita ad una soluzione centrista, appoggiata dai consiglieri di Democrazia nazionale eletti nelle liste del MSI.

La soluzione politica, arretrata ed antipopolare, rappresenta il saggio di una involuzione moderata che la DC ha avviato in questa regione anche prima che a Roma. Negli stessi giorni della svolta a destra la DC aggravava la sua opera di continuo sabotaggio nei confronti dell'amministrazione di sinistra al Comune di Napoli e usciva definitivamente da ogni ambiguità.

La netta involuzione conservatrice della DC romana è stata confermata pari pari dalle liste. Al Comune, capoluogo è l'uomo della peggiore contrapposizione frontale, Bruno Milanese.

Una politica estera ispirata da Carter e da F. J. Strauss

La sterzata a destra impressa dalla maggioranza « preambolista » alla Democrazia Cristiana si è rivelata in tutta la sua ampiezza e pericolosità anche nella politica estera. L'immagine del segretario democristiano Piccoli che vola nella Repubblica federale tedesca per abbracciare il campione dell'oltranzismo Franz Josef Strauss ne costituisce la più efficace rappresentazione. Ma non c'è atto, iniziativa di politica estera, in questi ultimi mesi, che non siano caratterizzati dal più smaccato appiattimento sulla linea dettata da Washington, anche a rischio di elementari interessi nazionali, senza neppure tentare — come hanno fatto e fanno altri paesi della Comunità europea — di esercitare una funzione moderatrice, di sviluppare una qualsiasi iniziativa in direzione della attenuazione delle tensioni.

La vita del tripartito non è lunga, ma gli esempi in tale senso sono abbondanti. A Bruxelles, nella recente riunione del Comitato piani di difesa della NATO, il nostro governo ha accettato una grave interpretazione, in senso estensivo, dei compiti e dell'area di impegno della Alleanza, ivi inclusa la decisione di un aumento delle spese militari. Ed è un altro passo nella corsa al riarmo che il nostro paese accetta

e subisce passivamente dopo la sciagurata decisione dello scorso dicembre che ha dato il via al programma di produzione e installazione dei cosiddetti « euromissili ». Sulle sanzioni contro l'Iran il governo italiano, a differenza di quello inglese, non ha esitato a compromettere ri-



levanti interessi economici nazionali, dopo essersi addirittura rimangiata una flebile riserva sull'avventurosa e grave azione americana naufragata nel deserto di Tabas. Anche in questo caso nessuna iniziativa positiva verso il governo iraniano: solo l'applicazione supina delle minacce americane. Il colmo del ridicolo, oltre che del servilismo, lo si è toccato con il no del governo alle Olimpiadi di Mosca. Ci andrà quasi tutta l'Europa; ci andrà anche l'Italia per decisione del CONI: ma il governo tripartito non rinuncia alle misere ritorsioni verso gli atleti in divisa.

Ma si va anche oltre le indicazioni degli Stati Uniti: la DC e il governo rinunciano a rinnovare la linea di credito per i rapporti commerciali verso l'Unione Sovietica: mentre rischiamo di perdere 1500 miliardi di commesse dall'URSS, gli altri paesi europei (proprio l'altro ieri a Bonn) si incontrano con i dirigenti sovietici, firmano contratti, lavorano — ciascuno a suo modo, soprattutto ciascuno secondo il suo interesse — per attenuare la tensione e per sviluppare i rapporti con l'Est europeo. E tutto ciò avviene, occorre dirlo, con un governo che ha, al suo interno, una forte presenza socialista.



Costruiamo con il voto una controffensiva democratica e di sinistra

Hanno imbarcato anche ex MSI e Dn

La DC va a destra: nelle scelte politiche, nei programmi, ma anche, e vistosamente, nelle candidature.

Una sommatoria carrellata: a Roma, tra i candidati alla Regione, c'è Filippo De Jorio, coinvolto nel golpe Borghese, allontanato dalla DC e ora riesumato. A Milano capoluogo dc al Comune è Libero Mazza, il discusso personaggio di destra che fu prefetto all'epoca della strage di Piazza Fontana. Nella lista dc di Napoli ci sono tre uomini che nel passato ciclo amministrativo sono stati consiglieri eletti dal MSI, poi passati a DN, poi dichiaratisi « indipendenti ».

A Firenze, Emilio Pucci di Barsento, ex deputato del PLI e consigliere uscente dello stesso partito, figura come indipendente nella lista scudocrociata a Palazzo Vecchio. In Abruzzo, a Chieti, tra i candidati dc al Comune c'è Fabrizio Fabrizi, ex federale missino. Tre volte consigliere del MSI a Pescara, Francesco Maggi fa parte stavolta della lista dc. Due missini dichiarati stanno in lista con la DC a Tortoreto, in provincia di Teramo (prima c'era addirittura una lista comune DC-MSI). Ma una lista comune è stata presentata a Moripuro, ancora nel Lazio.

Barra a destra anche in Calabria (dove si stringe il legame con la mafia), in Sardegna e in molti centri minori del Veneto.

Il capoluogo della DC a Trapani è Vincenzo Occhipinti, un personaggio legato ad agrari e banchieri fascisti: a Catania, a Messina e un po' dappertutto in Sicilia numerosi ex demonnazionali e gli ex missini sono schierati nella DC.

La grande abbuffata delle poltrone

Un segretario provinciale della DC che si fa eleggere banchiere dai suoi amici di partito: ultimo episodio, quello della Cassa di Risparmio di Cuneo. Un deputato dc non riletto che ha « diritto » a farsi nominare direttore di un ente economico: i casi sono così numerosi che non vale la pena di elencarli. Tutte cose che abbiamo già viste, centinaia di volte, nei decenni passati e che ora la riscoperta « centralità » democristiana tenta di imporre nuovamente agli italiani. Sono questi metri che avevano fatto di un « elemosiniere » della DC, Giuseppe Arcaini, il direttore della più grande banca di investimenti, l'Italcasse. Risultato: decine di miliardi di fondi sperperati, « neri » (nascosti) e « bianchi » (scritti in bilancio, ma illegali); 750 miliardi di per-

forzi per superare la crisi economica, dare nuovi indirizzi alla produzione e ai consumi, rendono indispensabile l'adesione popolare agli obiettivi e all'azione amministrativa.

In questo modo è stata creata la sfiducia verso l'amministrazione e l'impresa pubblica, portandola in molti casi alla paralisi. La creazione di posti di lavoro, specie nel Mezzogiorno, richiede un governo economico efficiente per l'impiego delle migliaia di miliardi di intervento straordinario e ordinario messi a disposizione dalla collettività nazionale. Clientelismo, ritardo, corruzione hanno vanificato molti sforzi. Ne pagano il prezzo soprattutto gli strati più deboli della società: i disoccupati, i pensionati, gli abitanti delle città privi di servizi.